

 **Peer Reviewed**

Title:

Lo studio del manoscritto ebraico medievale

Journal Issue:

[Litterae Caelestes, 1\(1\)](#)

Author:

[Lacerenza, Giancarlo](#), Università degli Studi di Napoli "l'orientale"

Publication Date:

2005

Publication Info:

Litterae Caelestes, Center for Medieval and Renaissance Studies, UC Los Angeles

Permalink:

<http://escholarship.org/uc/item/1307d59k>





Lo studio del manoscritto ebraico medievale

Giancarlo Lacerenza

Disciplina

La codicologia ebraica è materia sulla quale gli studiosi italiani hanno ereditato — pur non avendone poi ottenuto, come spesso avviene, gran beneficio — il vantaggio del primo manuale interamente rivolto alla disciplina, la *Paleografia ebraica* del livornese Carlo Bernheimer, apparsa per i tipi di Olschki nel 1924.¹

In precedenza, solo il grande erudito e bibliografo Moritz Steinschneider aveva pubblicato, con intento analogo, le sue *Vorlesungen über die Kunde hebräischer Handschriften* (1897): di contenuto però più ristretto, e utilizzato dagli adepti quasi esclusivamente per le notizie bibliografiche (finché furono valide) e i cenni storici sulla formazione delle collezioni. È stato dunque il ben più corposo — 423 pagine — volume di Bernheimer, munito di numerose illustrazioni fotografiche, alcune delle quali persino a colori (oro incluso), a guadagnarsi il merito formale di aver creato un posto per questa sino ad allora negletta materia sullo scaffale già riservato alla codicologia greca e latina; entrambe già allora provviste di cospicue genealogie e di avviate, sebbene non ancora raffinatissime, metodologie.

Esito di una stagione particolarmente felice per gli studi ebraistici italiani, in area toscana ben rappresentata dall'attività di Umberto Cassuto e di David Diringer — negli stessi anni autore, quest'ultimo, di un'apprezzata prima silloge delle iscrizioni ebraiche antiche (1934) — il volume del Bernheimer è, d'altra parte, ricordato soprattutto per evidenziarne le lacune e i difetti metodologici.² Non altrettanto volentieri,

¹ Su Carlo Bernheimer cf. il breve profilo in RABELLO 1972. Singolare figura di orientalista attivo in più ambiti disciplinari, poeta e traduttore letterario, Bernheimer fu docente di sanscrito presso l'Università di Bologna fra il 1906 e il 1938, quando dovette lasciare l'insegnamento in seguito alle leggi razziali. La sua attività di sanscritista sembrerebbe oggi pressoché dimenticata (si vedano, nell'incompleta bibliografia qui in calce, i contributi del 1905, 1905/a e 1909). Accanto agli studi giudaistici (1915/a, 1924–25 e 1927), biblici (1937 e 1938) e, più tardi arabistici (1960/a), si dedicò alla catalogazione dei manoscritti ebraici conservati presso varie biblioteche italiane, in particolare della biblioteca "Talmud Torah" di Livorno (1914, 1915, 1929; e ora PERANI 1997), dell'Ambrosiana di Milano (1933), non-

ché per tutti i codici orientali in essa contenuti, della biblioteca Estense di Modena (1960). Suo risulta essere anche l'inventario dattiloscritto inedito dei manoscritti ebraici della Raccolta Lattes presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano.

² Inevitabilmente superata la breve introduzione sulla storia della scrittura ebraica, all'opera è stato rimproverato, in particolare, un difetto di sistematicità e l'utilizzo di materiale poco rappresentativo: cfr. le osservazioni di BLAU 1928 e la critica feroce di ARTOM 1925, peraltro adeguatamente confutata dallo stesso BERNHEIMER 1925–26. Accoglienza non molto diversa avrebbe ricevuto il già menzionato catalogo della Biblioteca Estense (su cui cfr. GARBINI, VECCIA VAGLIERI 1960; TRAINI 1971, p. 241; SAGARIA ROSSI 2000, p. 185).



tuttavia, se ne riconoscono le varie qualità e, fra queste, l'accento sulla conoscenza delle tecniche scritte, sulla necessità di una puntuale descrizione codicologica e, essenziale nel caso del manoscritto ebraico medievale, sull'importanza della comparazione con la globalità della produzione manoscritta europea e orientale, entro la quale il libro ebraico si è perfettamente inserito condividendone materiali, forme, gusti e moduli espressivi.

In ogni caso, nei decenni successivi — dagli anni '30 ai primi anni '60 del secolo XX — l'attenzione sarebbe stata principalmente rivolta, alle questioni di solo ordine paleografico, vale a dire più all'analisi delle varietà di scrittura che alla codicologia nel suo complesso: come chiaramente attesta l'atlante di Solomon A. Birnbaum, *The Hebrew Scripts*, le cui tavole furono pubblicate a fascicoli verso la metà degli anni '50, seguite dal testo nel 1971.

Sfortunatamente, mentre Birnbaum conduceva a termine la sua improba fatica editoriale (uno schedario iconografico formato da quasi quattrocento immagini e altrettante schede descrittive), a partire dal 1964 la metodologia della paleografia ebraica veniva a essere ricostituita dalle fondamenta con la nascita del Comité de paléographie hébraïque / Hebrew Palaeography Project, progetto bilaterale sorretto dall'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes del CNRS (Parigi) e dalla Israel Academy of Sciences and Humanities (Gerusalemme), per iniziativa e responsabilità dei due studiosi che tuttora ne dirigono i lavori, rispettivamente Colette Sirat e Malachi Beit-Arié.

Fra i vari altri crediti, è a questi ultimi due studiosi che si deve l'abbandono dell'approccio “evoluzionistico-lineare” sostenuto da Birnbaum nell'analisi dello sviluppo diacronico della scrittura ebraica, a favore di più ampi criteri comparativi, interni ed esterni; con particolare enfasi sulla necessità d'indagare in maniera parallela, da un lato, la fenomenologia interna della scrittura ebraica nei suoi diversi contesti di applicazione e, dall'altro, l'approccio al libro (e al documento) ebraico da intendersi come manufatto inserito nel più ampio contesto delle culture d'Oriente e d'Occidente entro le quali la diaspora ebraica è andata, di volta in volta, a inserirsi e a svilupparsi; assorbendone, a ogni occasione, i tratti esteriori e formali — come l'abbigliamento o il linguaggio vernacolare — e pienamente condividendone le materie prime per le attività produttive, ivi incluse quelle per l'alimentazione e per i mezzi della cultura scritta.³

Oggetto

Vale la pena, prima di condurre oltre queste brevi e solo introduttive note, soffermarsi su ciò che costituisce la fisionomia del manoscritto ebraico medievale: trattan-

³ Per la varietà dei possibili riferimenti contestuali, cfr. già le relazioni in GLÉNISSON, SIRAT 1974; quindi BEIT-ARIÉ 1986-87.



dosi, evidentemente, di un ambito circoscritto all'interno del dominio, cronologicamente e tipologicamente ben più vasto, della paleografia, codicologia e filologia ebraica.

La "manoscrittologia" ebraica si è occupata costantemente del periodo medievale e moderno e, specialmente, dei secoli XIII–XVI (limite è il 1540/41), ma spesso privilegiando — se si eccettuano i manoscritti biblici, ovviamente oggetto di un interesse a parte — il materiale più gratificante per confezione o illustrazione (le tavole unite al manuale del Bernheimer mostrano chiaramente tale impostazione) delegando volentieri la competenza sul materiale documentario non libresco in parte direttamente agli storici (per gli atti e i documenti) e in parte agli archeologi e/o ai filologi dell'antichità (per i papiri e le epigrafi). Tale situazione, dovuta in parte a scelte in qualche modo predeterminate — avviene non di rado che molti paleografi siano in primo luogo filologi, storici della letteratura o della filosofia — è stata agevolata dalle stesse condizioni di disponibilità dei manoscritti, a lungo sbilanciata sul versante tardomedievale e moderno, scarseggiando sino alla fine dell'Ottocento la documentazione epigrafica e papirologica, nonché i resti della produzione manoscritta antica, tardoantica e altomedievale.

Tale stato di cose è venuto progressivamente a mutarsi con il susseguirsi delle scoperte epigrafiche — sia in Israele sia nel territorio della Diaspora — ma, soprattutto e più radicalmente, per effetto di due scoperte fuori dell'ordinario: ossia, la Genizah del Cairo e i manoscritti del Mar Morto, avvenute rispettivamente nell'ultimo quarto dell'Ottocento e verso la metà del secolo successivo. Evito qui di soffermarmi sui manoscritti del Mar Morto: limitandomi a ricordare che fra essi sono emersi i più antichi testimoni del testo biblico (in rotoli o frammenti di varia entità, databili fra il III secolo a.C. e l'inizio del II secolo d.C.); che dall'indagine testuale sui testi non biblici (segnatamente quelli delle grotte di Qumran) è nata una nuova specializzazione accademica, la qumranologia; e che, da qualche anno, anche questo vasto materiale è oggetto d'indagine non solo dal punto di vista paleografico,⁴ ma anche più ampiamente codicologico, specialmente grazie agli studi di Emanuel Tov.⁵

La documentazione cronologicamente intermedia fra la produzione più antica e quella, come si è detto ben più abbondante e percepibile, dei manoscritti medievali e moderni presenti in quasi tutte le grandi biblioteche d'Europa e del mondo, è stata invece fornita dalla Genizah del Cairo.⁶ Si tratta, com'è noto, di un immenso deposito di materiale scrittorio, immesso ininterrottamente sin dalla metà dell'XI secolo nel-

l'apposito ripostiglio (*g^enīzah*) della sinagoga «Bêt 'Ezrâ» di Fustaṭ, sobborgo meridionale del Cairo, da dove sin dalla metà dell'Ottocento ha preso avvio un progressivo esodo di

⁴ Per la paleografia dei manoscritti del Mar Morto si vedano CROSS 1955; AVIGAD 1957; CROSS 1961; NAVEH 1970; CROSS 2000.

⁵ Cfr. HARAN 1980–81, 1983, 1985; SIRAT 1991; TOV 1996,

1996/a, 1998, 2000; PULIKOTTIL 2001; TOV 2003.

⁶ Per un'esauriente e aggiornata introduzione alla Genizah, cfr. REIF 2000. Per i manoscritti biblici, DUKAN, SIRAT 1997.



documenti, culminato nel 1896 con l'acquisto, effettuato da Solomon Schechter per conto del St. John's College di Cambridge, di pressoché tutto l'amplessimo fondo residuo nella sinagoga. Attualmente i manoscritti della Genizah, generalmente in stato frammentario e numericamente più di 150'000, sono sparsi fra varie sedi — specialmente Cambridge, Londra, Oxford, Parigi, Francoforte, Vienna, Budapest, San Pietroburgo e Filadelfia — e non è infrequente che parti dello stesso manoscritto siano collocate in sedi diverse (il che ha dato luogo, specialmente allo stadio iniziale della ricerca sui testi, a un esasperante susseguirsi d'integrazioni editoriali).

Il progressivo arrivo dei materiali della Genizah nella disponibilità degli studiosi ha comportato una rivoluzione in molti ambiti del sapere i cui effetti sono a tutt'oggi ancora lungi dall'esaurirsi: i frammenti biblici hanno supplito numerosi esempi della trafila testuale medievale della Scrittura (non solo per il testo ebraico, ma anche per il greco, l'aramaico e il siriano); l'attestazione di vari sistemi di punteggiatura su *codices vetustissimi* ha gettato nuova luce sulle varie scuole di grammatici e sui rispettivi sistemi di vocalizzazione dell'ebraico mišnico, tardoantico e altomedievale; un'intera letteratura è emersa nell'ambito omiletico, liturgico, poetico, giuridico, medico, magico e grammaticale, per lo più in arabo e in ebraico; accanto a migliaia di documenti privati, epistolografici e amministrativi, il cui spoglio ha permesso un impressionante progresso nella conoscenza della società, della cultura e dell'economia dei secoli X–XIII: a pochi medievisti è sfuggita la consultazione, almeno una volta, della monumentale *Mediterranean Society* di Shelomo D. Goitein (1967–93).

Dal punto di vista codicologico, i dati non sono stati meno rivoluzionari, specialmente per quanto concerne i modi della produzione libraria islamica e giudeo-araba della costa siriano-palestinese e dell'Egitto d'età fatimide, ma anche della Persia, della Spagna, della Provenza e dell'area bizantina (Italia meridionale inclusa). Accanto a una presenza minoritaria, ma nondimeno significativa, di rotoli e codici in papiro, la stragrande maggioranza dei testi è scritta su carta (specialmente i documenti del secolo XI, dal caratteristico colore marroncino e di consistente grammatura), mentre la pergamena è supporto privilegiato per i testi sacri e quelli di particolare prestigio, antichità o importanza. Altro aspetto caratteristico dei testi della Genizah è la presenza di molti autografi di varie autorità della cultura ebraica medievale: bastino i numerosi scritti di personalità del rango di Maimonide (fra lettere, commenti, *responsa* e prime redazioni o revisioni d'interi opere, come la *Mišneh Tôrah*) o le lettere di studiosi e di poeti, come Yehûdah ha-Lewî.

Verrebbe da credere che scoperte come quelle della Genizah del Cairo, benché predisposte da un istituto diffuso e tipicamente ebraico — il divieto di distruggere o comunque abbandonare, esponendo a profanazione, testi scritti in lingua o in scrittura santa⁷ — ma nel nostro caso fattivamente deter-

⁷ Sulla sepoltura rituale del materiale scrittorio, in generale cfr. BEIT-ARIÉ 1996; REIF 2000, pp. 11–14. Sui rotoli della *Tôrah* sepolti in alcuni dei cimiteri ebraici italiani, cfr. SPAGNOLETTO 2003, p. 235 n. 2 e la bibliografia ivi citata.



minate da una concomitanza di condizioni e coincidenze (si pensi anche solo alle condizioni ambientali e climatiche), non siano facilmente replicabili.

In realtà, e particolarmente negli ultimi anni, va registrata l'emersione di un ulteriore giacimento documentario, meno noto, ma di grande importanza e in rapida espansione: vale a dire, il recupero di migliaia di fogli pergamenei appartenuti a manoscritti medievali, smembrati e riutilizzati nelle rilegature di opere a stampa d'età moderna, o come copertine di documenti in archivi pubblici e privati; e persino ritrovati nel reimpiego di fogli cartacei, incollati a strati nel cartone di nuove rilegature.

Il fenomeno, notoriamente non esclusivo del manoscritto ebraico, ma comune a codici latini, volgari, e sovente liturgico-musicali, ha assunto per quanto riguarda l'ebraistica il nome di "Genizah europea": un prezioso fondo trasversale in continuo accrescimento, la cui origine è da ricercare soltanto in parte nell'abbandono degli antichi manoscritti, sostituiti dalle edizioni a stampa, ma anche e soprattutto come conseguenza di fenomeni specifici, quali il sequestro, la censura e la distruzione dei libri ebraici, a più riprese messi in pratica nell'Europa cristiana specialmente fra Cinque e Seicento.⁸

La ricerca attiva di tali reliquie, sorta nell'ex impero austro-ungarico più o meno a partire da metà Ottocento, ma dagli anni '70 del Novecento particolarmente attiva in Italia, ha restituito testimoni di numerosi codici biblici e, fatto molto più rilevante, di letteratura rabbinica (la più colpita dalle distruzioni coatte), restituendone manoscritti particolarmente antichi o di spiccata importanza per le indagini sulla rispettiva forma testuale. Circa 1'700 i frammenti sinora rinvenuti in Europa centrale, e 170 in Spagna, ma ben 8'000 i frammenti pergamenei già rintracciati nei soli archivi comunali e di Stato italiani (ancora non interamente censiti), più di metà dei quali rinvenuti in Emilia Romagna da Mauro Perani: al quale si deve impulso decisivo a questo settore di ricerche nel corso degli ultimi vent'anni.⁹ Accanto alla "Genizah italiana" il più promettente settore da esplorare sono le centinaia di manoscritti, per lo più cartacei, smembrati e ritrovati a Girona (Catalogna), reimpiegati nelle legature di registri notarili del XIV-XV secolo (cfr. PERANI 1999/a e 2001).

Strumenti

Sin dall'anno della sua fondazione (1950), il migliore alleato dello studioso di codicologia ebraica è stato il catalogo e

8 Lo stato della ricerca è ora disponibile nei contributi riuniti in PERANI 1999 e PERANI – RUINI 2002.

9 Lo stesso studioso ricopre sin dal 2001 l'unica cattedra di Codicologia e Paleografia Ebraiche attualmente esistente in Italia, presso l'Università degli Studi di Bologna, sede di Ravenna.

il personale dell'Institute of Microfilmed Hebrew Manuscripts di Gerusalemme (IMHM), situato in un'apposita sezio-



ne della Jewish National and University Library. In questo istituto, tuttora in piena ed efficiente attività, convergono i microfilm (e talora le fotocopie) di tutti i manoscritti in scrittura ebraica esistenti al mondo — il cui numero è stimato nell'ordine di circa 70'000 unità, di cui più o meno 40'000 medievali (SIRAT 2002, p. 8), frammenti della Genizah esclusi, ma inclusi molti manoscritti nel frattempo distrutti o scomparsi — il cui catalogo cartaceo, ordinato per autore e per titoli, è da qualche tempo disponibile in microfiche presso molte biblioteche.

Con le scoperte della “Genizah europea”, cui va aggiunto il non trascurabile e recente arrivo dei microfilm dei materiali custoditi nella ex Unione Sovietica — fra i quali i circa 15'000 frammenti della collezione Firkovitch — si è determinata un'inattesa disponibilità di migliaia di nuovi manoscritti del periodo medievale, non di rado privi di elementi diretti per la datazione (come il *colophon* o il nome del copista), rendendo ancora più utile e urgente la definizione di una serie di strumenti d'ausilio per il paleografo/codicologo che voglia o debba misurarsi con questi o altri lasciti della cultura ebraica, e non solo medievale.

La cautela valutativa innanzi al documento ebraico potrà apparire, forse, eccessiva. Tuttavia, nel complesso, va detto che la paleografia ebraica *stricto sensu* si occupa (o dovrebbe occuparsi) dello sviluppo della scrittura ebraica lungo un arco cronologico piuttosto ampio, e in un bacino di documentazione estremamente ricco e differenziato: con un punto di partenza collocabile intorno al X secolo a.C., e un punto d'arrivo in verità del tutto indeterminato, e virtualmente estensibile alle scritture dell'età moderna e, per talune tipologie di documentazione, persino contemporanea.¹⁰

Il compito del paleografo è complicato dal fatto che, fra l'antichità più remota e l'età moderna, la scrittura ebraica è andata incontro a un solo mutamento sostanziale: il cambio, avvenuto intorno al V secolo, dall'originaria scrittura paleoebraica, o *k^etav 'ivri*, di origine fenicia,¹¹ a quella giudaica classica, di origine aramaica e detta per questo *k^etav asšurî*, “assira”, o *m^erubba*’, “quadrata”.¹² Dopo qualche secolo di sopravvivenza artificiale e sempre più sporadica, l'uso della scrittura paleoebraica si è estinto definitivamente al principio del II secolo d.C., restando appannaggio dei Samaritani, presso i quali sopravvive ancor oggi.¹³ La scrittura quadrata è dunque rimasta l'unica in uso fra gli ebrei e, per effetto sia di attitudini culturalmente conservatrici, sia di precise disposizioni d'ordine teologico, non ha più subito modificazioni sostanziali, pur andando incontro localmente a numerose modificazioni del *ductus*, intervenute in maniera estremamente lenta, progressiva e, nondimeno, con andamento cronologica-

¹⁰ In generale, cfr. NAVEH *et al.* 1971; SIRAT, DUKAN 1976; YARDENI 1997.

¹¹ Sulla scrittura paleoebraica e il suo utilizzo: HANSON 1964; WAHL 1970; KASHER 1978; MCLEAN 1982; DEMSKI 1988; SKEHAN 1992; RENZ 1995; WOLTERS 1995; RENZ 1997.

¹² Sulla scrittura giudaica delle origini: CROSS 1961; NAVEH 1982, pp. 112–124, 162–174.

¹³ Per i manoscritti samaritani, branca a statuto speciale della manoscrittologia ebraica e generalmente meglio frequentata dai semitisti, cfr. PURVIS 1968; CROWN 2001.



mente differenziato all'interno della Diaspora. Pertanto, la concreta possibilità di numerose variabili può porre il paleografo in condizione di serio imbarazzo nell'analizzare un manoscritto di origine sconosciuta, le cui caratteristiche non sono identificabili in maniera immediata e univoca.

In generale, si ripete spesso che i manoscritti ebraici giungono da quattro ambiti principali: sefardita, aškenazita, bizantino e orientale; o, meglio ancora, sono ripartibili entro le seguenti aree geo-culturali: Sefarad, Aškenaz, Italia, Sicilia, Bisanzio, Oriente, Yemen.¹⁴ È evidente che si tratta di una ripartizione di massima, utile nelle evenienze, peraltro non infrequenti, in cui o il manoscritto non presenta caratteri distintivi sufficienti per una migliore collocazione, o (come spesso anche è il caso) il paleografo non ha elementi per una migliore identificazione. In molti casi, un'indicazione ricorrente come «scrittura sefardita» o «aškenazita» in una scheda catalografica non può essere considerata sufficiente, tanto meno se anche priva d'indicazione del *ductus* generale, libresco, formale, o corsivo (e rispettivamente, entro quale grado: semiformale, semicorsivo o corsivo estremo). Entro le aree sopra indicate, vanno in primo luogo individuati i modelli culturali entro cui il nostro manoscritto è stato generato: per esempio, greco, gotico, italiano, islamico-magrebino, yemenita. A volte l'analisi del carattere, pur se condotta con metodologie sofisticate, è per sé insufficiente e può risultare, per esempio, molto più d'aiuto la "visione globale" del documento.¹⁵ Occorre inoltre, e segnatamente nel caso dei manoscritti privi di indicazioni su copista, luogo e data di copiatura, tener conto di una frequente quanto temibile incognita: vale a dire, la variabile della mobilità e della delocalizzazione degli scribi, fonte di eterografie e contrasti, a volte complessi, fra i dati desumibili dalla scrittura, dalla tipologia stessa del testo, dai materiali e dagli elementi formativi del manufatto.¹⁶

Riscontrando l'insufficienza del materiale iconografico già pubblicato e, d'altra parte, la necessità di disporre prioritariamente di linee-guida desumibili dai manoscritti datati o per varie ragioni databili con certezza, i primi sforzi del comitato di paleografia ebraica si sono orientati verso l'elaborazione di strumenti cognitivi rispondenti alle nuove necessità della disciplina. Si è dunque proceduto a una dettagliata schedatura descrittiva dei manoscritti datati, avendo a modello il repertorio di

14 BEIT-ARIÉ 1993/a. L'esame della letteratura dimostra peraltro che definizioni quali «Sefarad» e «Aškenaz» (per non dire di «Oriente») sono in realtà abbastanza fluide — si va dal Marocco all'intera area magrebina con la penisola iberica per Sefarad, e dalla Francia all'intera Europa Orientale per Aškenaz

— e talora applicate secondo punti di vista del tutto soggettivi.

15 SIRAT 1981 e 2002, *passim*.

16 Particolarmente utile, quale esempio, il caso degli scribi sefarditi e italiani attivi in area ottomana dopo le espulsioni del 1492-1540 recentemente esaminato in ZIRLIN 2001.

riferimento per i manoscritti latini (SAMARAN, MARICHAL 1959-84), il cui primo risultato concreto è stata la pubblicazione dei tre volumi *Manuscripts médiévaux en caractères hébraïques portant des indications de date jusqu'à 1540*, limitati però ai 410 manoscritti conservati nelle



biblioteche di Francia e d'Israele, solo 18 dei quali, peraltro, anteriori al 1280 (SIRAT, BEIT-ARIÉ 1972-86).

Parallelamente, Beit-Arié realizzava a Gerusalemme, in circa trent'anni di paziente diffusione e compilazione di un complesso questionario, una banca-dati elettronica chiamata *SfarData*, contenente una descrizione completa delle caratteristiche misurabili, fisiche e grafiche, di tutti manoscritti datati in caratteri ebraici sinora noti: oltre a contenere le immagini digitalizzate della maggior parte dei manoscritti, il data-base consente oggi ricerche incrociate sui dati numerici fisici e tecnologici dei manoscritti, su luoghi e date di copia, copisti, committenti, proprietari e censori, tipi di scrittura, di pergamena, di rigatura, di filigrana, nonché l'elaborazione di proiezioni e di tabelle statistiche: uno strumento d'utilità eccezionale per la ricerca e la comparazione, non ancora però di pubblico accesso (cfr. BEIT-ARIÉ 1993/a).

Per chi non avesse la possibilità di servirsi di tale strumento, negli ultimi anni lo stesso comitato ha varato un progetto editoriale ancora più ampio dei *Manuscripts médiévaux*, vale a dire la *Series Hebraica* dei *Monumenta Palaeographica Medii Aevi*, dedicata ai *Codices hebraicis litteris exarati quo tempore scripti fuerint exhibentes*, atlante descrittivo illustrato (1:1) di tutti i manoscritti ebraici provvisti di data o comunque datati, di cui sono sinora apparsi tre volumi *in-folio*: I, manoscritti fino al 1020; II, 1021-1079; III, 1085-1140.¹⁷ Va osservato che il piano complessivo dell'opera prevederebbe circa dieci volumi, ma considerando che il numero totale dei manoscritti coinvolti ammonta a circa 3'000 (cui si potrebbero aggiungere i manoscritti non datati ma collocabili in base a elementi indiretti), e che già quattro tomi sono stati impiegati per i soli 220 manoscritti anteriori al 1280, è prevedibile che il numero dei volumi sia in realtà destinato a essere molto più consistente (e sono, peraltro, già previsti volumi supplementari per le *chartae*, ossia i documenti). A sola cura dell'unità di ricerca israeliana è inoltre la collezione di *Specimens of Medieval Hebrew Manuscripts*, comprendente una selezione rappresentativa d'immagini da libri e documenti datati: il primo volume riguardante i manoscritti in scrittura yemenita e orientale; il secondo i 209 manoscritti in scrittura sefardita datati fino al 1540.¹⁸

Circa i lavori introduttivi, tralasciando qui quanto rivolto principalmente all'illustrazione,¹⁹ le basi metodologiche e una nutrita selezione di casi esemplari studiati da di Beit-Arié sono reperibili nel volume *Hebrew Codicology* e in altre sillogi di suoi lavori (1981, 1993, 1993, 2003). Ancora più di recente, la pubblicazione del manuale di Colette Sirat, *Hebrew Manuscripts of the Middle Ages* (2002) rappresenta non solo la sintesi di un'impagabile esperienza di lavoro, ma l'occasione per riflettere su ciò che è noto e ciò che resta da conoscere in un settore di ricerca che, come la stessa stu-

¹⁷ BEIT-ARIÉ, SIRAT, GLATZER 1979; GLATZER, SIRAT, BEIT-ARIÉ 1999; SIRAT, BEIT-ARIÉ, GLATZER 2001.

¹⁸ BEIT-ARIÉ, ENGEL, YARDENI 1987; BEIT-ARIÉ, ENGEL 2000.

¹⁹ Fra gli altri, cfr. NARKISS 1969; GUTMANN 1979; METZGER 1982; SED-RAJNA 1987.



diosa sottolinea, a più di cento anni dalla sua fondazione, è ancora lontano dal raggiungere i suoi principali obiettivi.

Funzione

Gli studi paleografici nascono con lo scopo immediato di collocare nel tempo e nello spazio quei manufatti iscritti che, rimasti per varie ragioni privi di contestualizzazione, non sono in grado di restituire alla storia della cultura tutto il corpo di dati e d'informazioni di cui sono potenzialmente portatori. Il compito più urgente cui dovrebbe dunque dedicarsi la paleografia e la codicologia ebraica sembra essere lo studio e la collocazione di quel 95% di manoscritti non datati rimasti sinora fuori, grazie ai criteri alla codicologia quantitativa, dalle opere preliminari di messa a punto metodologica e di formazione dei primi strumenti di lavoro.

Fra tali strumenti, tuttavia, ne manca uno fondamentale: 600 sono le biblioteche al mondo ospitanti manoscritti ebraici (nella metà dei casi, si tratta peraltro di fondi ridotti),²⁰ ma i cataloghi sono ancora del tutto inadeguati, quando non mancanti del tutto. Come più volte è stato osservato, spesso esistono solo schedature cartacee, per lo più vetuste e consultabili soltanto *in situ*, mentre poche raccolte posseggono un catalogo a stampa e realizzato in tempi recenti. A titolo di esempio, della Biblioteca Palatina di Parma — che con i suoi 1'612 manoscritti di pregio è fra le massime raccolte di manoscritti ebraici medievali, insieme alla Bodleian Library di Oxford (2'700 manoscritti) e alla Vaticana (801 manoscritti) — solo da poco è stato pubblicato il nuovo catalogo a cura dei massimi esperti dell'IMHM (RICHLER, BEIT-ARIÉ 2001). Tale catalogo, per quanto ovviamente accurato, riflette tuttavia un orientamento “economico” nella restituzione delle informazioni: il che, nel caso di raccolte cospicue — appunto il caso della Palatina — si traduce per converso in schede succinte, praticamente in poco più di un inventario, lasciando l'onere di una descrizione completa ai fondi quantitativamente (e spesso anche qualitativamente) limitati, allo *SfarData* di Gerusalemme nel caso dei manoscritti datati, o ai repertori cartacei ai quali si è già fatto riferimento.²¹

Sarebbe pertanto auspicabile che, per il futuro, pur continuando a prodursi edizioni in facsimile e *in-folio* per biblioteche e collezionisti, gli studiosi prendano coscienza della necessità di lavorare principalmente alla realizzazione di strumenti a basso costo e di alta fruibilità: vale a dire, banche dati in rete o in CD-ROM, in grado di restituire tutte le informazioni pensabili, e di aggiornarle progressivamente, senza

²⁰ Per i dati generali e l'entità delle singole collezioni, al diffuso ma inaccurato FRAENKEL 1959 sostituire RICHLER 1994 (ora con *errata corrige* e integrazioni sul sito dell'IMHM: <http://jnul.huji.ac.il/imhm/>).

²¹ Per le differenziazioni fra “inventario” e “catalogo” in ambito di manoscrittologia ebraica, cfr. le osservazioni di TAMANI 1973, pp. 5-7.



limitazioni di spazio e di peso specifico. Una strada percorribile, se si guarda ai risultati in rete del Genizah Joint Project delle università di Cambridge e Princeton: con digitalizzazione di immagini e testi e concordanza in linea.²² Ma sarebbe anche il caso di evitare che, col tempo, la manoscrittologia ebraica diventi una disciplina da realtà virtuale, formando studiosi d'ineccepibile preparazione teorica, tuttavia impreparati alla concretezza del manufatto e, quindi, fatalmente da riavviare al contatto diretto con il manoscritto.

Giancarlo LACERENZA
(Università degli Studi di Napoli "l'orientale")

²² <http://www.lib.cam.cam.uk/Taylor-Schechter/>; <http://www.princeton.edu/~geniza/>.



Bibliografia

- ARTOM 1925 = Elia Samuele Artom, Recensione a BERNHEIMER 1924, in «Atene e Roma», n.s., VI (1925), pp. 231–235.
- AVIGAD 1957 = Nahman Avigad, *The Palaeography of the Dead Sea Scrolls and Related Documents*, in «Scripta Hierosolymitana», IV (1957), pp. 56–87.
- BEIT-ARIÉ 1981 = Malachi Beit-Arié, *Hebrew Codicology: Tentative Typology of Technical Practices Employed in Hebrew Dated Medieval Manuscripts*, Jerusalem 1981² (Paris 1976¹).
- BEIT-ARIÉ 1986–87 = Malachi Beit-Arié, *Palaeographical Identification of Hebrew Manuscripts. Methodology and Practice*, in «Jewish Art», XII–XIII (1986–87), pp. 15–44.
- BEIT-ARIÉ 1993 = Malachi Beit-Arié, *The Makings of the Hebrew Medieval Book: Studies in Palaeography and Codicology*, London 1993.
- BEIT-ARIÉ 1993/a = Malachi Beit-Arié, *The Codicological Data-Base of the Hebrew Palaeography Project: A Tool for Localizing and Dating Hebrew Medieval Manuscripts*, in BEIT-ARIÉ 1993, pp. 41–73.
- BEIT-ARIÉ 1993/b = Malachi Beit-Arié, *Hebrew Manuscripts of East and West: Towards a Comparative Codicology*, London 1993.
- BEIT-ARIÉ 1996 = Malachi Beit-Arié, *Genizot: Depositories of Consumed Books as Disposing Procedure in Jewish Society*, in «Scriptorium», L (1996), pp. 407–414.
- BEIT-ARIÉ, ENGEL 2000 = Malachi Beit-Arié, Edna Engel, *Specimens of Medieval Hebrew Scripts*. vol. II: *Sefardic Script*, Jerusalem 2000.
- BEIT-ARIÉ, ENGEL, YARDENI 1987 = Malachi Beit-Arié, Edna Engel, Ada Yardeni, *Specimens of Medieval Hebrew Scripts*. vol. I: *Oriental and Yemenite Scripts*, Jerusalem 1987.
- BEIT-ARIÉ, SIRAT, GLATZER 1979 = Malachi Beit-Arié, Colette Sirat, Mordechai Glatzer, *Monumenta Palaeographica Medii Aevi, Series Hebraica. Codices hebraicis litteris exarati quo tempore scripti fuerint exhibentes*. vol. I: *Jusqu'à 1020*, Turnhout 1979.
- BERNHEIMER 1905 = Carlo Bernheimer, *Piccola grammatica vedica compilata per uso delle scuole italiane*, Firenze 1905.
- BERNHEIMER 1905/a = Carlo Bernheimer, *Il Suryacatakam di Mayura: introduzione, traduzione e note*, Livorno 1905.
- BERNHEIMER 1909 = Carlo Bernheimer, *Über die vakrokti. Ein Beitrag zur Geschichte der Indischen Poetik*, in «Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft», LXIII (1909), pp. 797–822.
- BERNHEIMER 1914 = Carlo Bernheimer, *Facsimiles des manuscrits hébraïques du Talmud-Tora de Livourne*, Livourne 1914.
- BERNHEIMER 1915 = Carlo Bernheimer, *Catalogue des manuscrits et livres rares hébraïques de la Bibliothèque du Talmud Tora de Livourne*, Firenze 1915.
- BERNHEIMER 1915/a = Carlo Bernheimer, *Una trascrizione ebraica dalla Divina Commedia sugli inizi del sec. 14*, Torino 1915.
- BERNHEIMER 1924 = Carlo Bernheimer, *Paleografia ebraica*, Firenze 1924.
- BERNHEIMER 1924–25 = Carlo Bernheimer, *Una collezione privata di duecento manoscritti ebraici nel XV secolo*, in «La Bibliofilia», XXVI (1924–25), pp. 300–325.
- BERNHEIMER 1925–26 = Carlo Bernheimer, Contro-recensione a ARTOM 1925, in «La Bibliofilia», XXVII (1925–26), pp. 390–394.
- BERNHEIMER 1927 = Carlo Bernheimer, *Some New Contributions to Abraham Cardoso's Biography*, Philadelphia 1927 [già apparso in «Jewish Quarterly Review», XVIII].
- BERNHEIMER 1929 = Carlo Bernheimer, *The Library of the Talmud Torah at Leghorn*, in AA.VV., *Studies*



- in Jewish Bibliography and Related Subjects in Memory of Abraham S. Freidus (1867–1923)*, New York 1929, pp. 1–4.
- BERNHEIMER 1933 = Carlo Bernheimer, *Codices Hebraici Bybliothecae Ambrosianae*, Firenze 1933 (Fontes Ambrosiani, V).
- BERNHEIMER 1937 = Carlo Bernheimer, *La questione della Genesi di Umberto Cassuto*, in «Rivista degli Studi Orientali», XVI (1937), pp. 307–336.
- BERNHEIMER 1938 = Carlo Bernheimer, *Ancora la questione della Genesi*, in «Rivista degli Studi Orientali», XVII (1938), pp. 453–456.
- BERNHEIMER 1960 = Carlo Bernheimer, *Catalogo dei manoscritti orientali della Biblioteca Estense*, Roma 1960 (Indici e cataloghi, n.s., IV).
- BERNHEIMER 1960/a = Carlo Bernheimer, *L'Arabia antica e la sua poesia*, Napoli 1960.
- BIRNBAUM 1954–71 = Solomon A. Birnbaum, *The Hebrew Scripts. II: Plates*, London 1954–57; I: *Text*, Leiden 1971 [entrambi rist. Leiden 1972].
- BLAU 1928 = Ludwig Blau, *Manuscripts hébraïques*, in «Revue des Etudes Juives», LXXXV (1928), pp. 11–40.
- CROSS 1955 = Frank M. Cross, *The Oldest Manuscripts from Qumran*, in «Journal of Biblical Literature», LXXIV (1955), pp. 147–172.
- CROSS 1961 = Frank M. Cross, *The Development of the Jewish Scripts*, in *The Bible and the Ancient Near East. Essays in honor of W.F. Albright*, edited by G.E. Wright, Garden City NY 1961, pp. 133–202 [rist. 1965, pp. 170–264].
- CROSS 2000 = Frank M. Cross, *Paleography*, in *Encyclopaedia of the Dead Sea Scrolls*, edited by L. H. Schiffman and J. C. VanderKam, vol. 2, Oxford 2000, pp. 629–634.
- CROWN 2001 = Alan D. Crown, *Samaritan Scribes and Manuscripts*, Tübingen 2001.
- DEMSKI 1988 = Aharon Demski, *Writing in Ancient Israel and Early Judaism. Part One: The Biblical Period*, in *Mikra: Text, Translation, Reading, and Interpretation of the Hebrew Bible in Ancient Judaism and Early Christianity*, edited by M. J. Mulder, Assen – Philadelphia 1988, pp. 2–20.
- DIRINGER 1934 = David Diringer, *Le iscrizioni antico-ebraiche palestinesi*, Firenze 1934.
- DUKAN, SIRAT 1997 = Michèle Dukan, Colette Sirat, *Les codex de la bible hébraïque en pays d'islam jusqu'à 1200: formes et formats*, in *Scribes et manuscrits du Moyen-Orient*, éd. F. Déroche et F. Richard, Paris 1997, pp. 35–56.
- FRAENKEL 1959 = *Guide to the Jewish Libraries of the World*, Edited by Jonah Fraenkel, London 1959.
- GARBINI, VECCIA VAGLIERI 1960 = Giovanni Garbini, Laura Veccia Vaglieri, Recensione a BERNHEIMER 1960, in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli», n.s., X (1960), pp. 151–155.
- GLATZER, SIRAT, BEIT-ARIÉ 1999 = Mordechai Glatzer, Colette Sirat, Malachi Beit-Arié, *Monumenta Palaeographica Medii Aevi, Series Hebraica. Codices hebraicis litteris exarati quo tempore scripti fuerint exhibentes*, vol. II: 1021–1079, Turnhout 1999.
- GLÉNISSON, SIRAT 1974 = *La paléographie hébraïque médiévale*, éd. Jean Glénisson et Colette Sirat, Paris 1974.
- GOITEIN 1967–93 = Shelomo D. Goitein, *A Mediterranean Society*, I–VI, Berkeley et al., 1967–93.
- GUTMANN 1979 = Joseph Gutmann, *Hebrew Manuscript Painting*, London 1979² (New York 1978¹).
- HANSON 1964 = Richard S. Hanson, *Paleo-Hebrew Scripts in the Hasmonean Age*, in «Bulletin of the American Schools for Oriental Research», CLXXV (1964), pp. 26–42.
- HARAN 1980–81 = Menahem Haran, *Scribal Workmanship in Biblical Times: The Scrolls and the Writing Implements*, in «Tarbiz», L (1980–81), pp. 65–87.
- HARAN 1983 = Menahem Haran, *Book-Scrolls at the Beginning of the Second Temple Period: The Transition*



- from Papyrus to Skins*, in «Hebrew Union College Annual», LIV (1983), pp. 111–122.
- HARAN 1985 = Menahem Haran, *Bible Scrolls in Eastern and Western Jewish Communities from Qumran to the High Middle Ages*, in «Hebrew Union College Annual», LVI (1985), pp. 47–56.
- KASHER 1978 = Menahem M. Kasher, *The Torah in 'Ivri and Ashuri Scripts*, in *Ḥumaš Tōrah Š'elemah 29. Wā-yiqra' (Leviticus)*, a c. di M. M. Kasher e Y. Razhabi, Jerusalem 1978, pp. 1–182 [ebr.].
- MCLEAN 1982 = Mark D. McLean, *The Use and Development of Palaeo-Hebrew in the Hellenistic and Roman Periods* (Ph. D. Diss.), Harvard 1982.
- METZGER 1982 = Thérèse and Mendel Metzger, *Jewish Life in the Middle Ages: Illuminated Manuscripts of the Thirteenth to the Sixteenth Centuries*, New York 1982.
- NARKISS 1969 = Bezalel Narkiss, *Hebrew Illuminated Manuscripts*, Jerusalem – New York 1969.
- NAVEH 1970 = Joseph Naveh, *The Development of the Aramaic Script*, Jerusalem 1970 [1971].
- NAVEH 1982 = Joseph Naveh, *Early History of the Alphabet*, Jerusalem – Leiden 1982.
- NAVEH *et al.* 1972 = Joseph Naveh *et al.*, *Alphabet, Hebrew*, in *Encyclopaedia Judaica*, vol. 2, Jerusalem 1972, coll. 674–749.
- PERANI 1997 = Mauro Perani, *I manoscritti ebraici della Biblioteca del Talmud Torah di Livorno*, Livorno 1997 (Quadreni della Labronica, 72).
- PERANI 1999 = *La «Genizah italiana»*, a cura di Mauro Perani, Bologna 1999.
- PERANI 1999/a = Mauro Perani, *Un nuovo importante giacimento nella «Genizah europea»: gli archivi di Girona*, in PERANI 1999, pp. 305–313.
- PERANI 2001 = *New Discoveries in the «European Genizah»: The Gerona Archives. Prolegomena to a Scientific Inquiry*, ATTI Convegno Jerusalem 1999, edited by Mauro Perani in «Materia giudaica», VI (2001) 2, pp. 131–190.
- PERANI RUINI 2002 = «Fragmenta ne pereant». *Recupero e studio di manoscritti medievali e rinascimentali riutilizzati in legature*, ATTI Convegno Ravenna 2000, a cura di Mauro Perani e Cesarino Ruini, Ravenna 2002.
- PULIKOTTIL 2001 = Paulson Pulikottil, *Transmission of Biblical Text in Qumran*, Sheffield 2001.
- PURVIS 1968 = James D. Purvis, *The Samaritan Pentateuch and the Origin of the Samaritan Sect*, Harvard U.P. 1968.
- RABELLO 1972 = Alfredo M. Rabello, *Bernheimer, Carlo*, in *Encyclopaedia Judaica*, vol. 4, Jerusalem 1972, coll. 679–680.
- REIF 2000 = Steven C. Reif, *A Jewish Archive from Old Cairo: The History of Cambridge University's Genizah Collection*, Richmond 2000.
- RENZ 1995 = Johannes Renz, *Die althebräischen Inschriften. 2: Zusammenfassende Erörterungen, Paläographie und Glossar*, Darmstadt 1995.
- RENZ 1997 = Johannes Renz, *Schrift und Schreibertradition*, Wiesbaden 1997.
- RICHLER 1994 = Benjamin Richler, *Guide to Hebrew Manuscript Collections*, Jerusalem 1994.
- RICHLER, BEIT-ARIÉ 2001 = *Hebrew Manuscripts in the Biblioteca Palatina in Parma*, edited by Benjamin Richler, Palaeographical and Codicological Description by Malachi Beit-Arié, Jerusalem 2001.
- SAGARIA ROSSI 2000 = Valentina Sagaria Rossi, *La catalogazione dei manoscritti arabi conservati presso le biblioteche del territorio italiano*, in *La presenza arabo-islamica nell'editoria italiana*, a cura di I. Camera D'Afflitto, Roma 2000, pp. 177–192.
- SAMARAN, MARICHAL 1959–84 = Charles Samaran, Robert Marichal, *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, Paris 1959–84.
- SED-RAJNA 1987 = Gabrielle Sed-Rajna, *The Hebrew Bible in Medieval Illuminated Manuscripts*, New York 1987.



- SHARPE, VAN KAMPEN 1998 = *The Bible as Book. The Manuscript Tradition*, edited by John L. Sharpe III and Kimberly Van Kampen, London 1998.
- SIRAT 1981 = Colette Sirat, *L'examen des écritures, l'œil et la machine, essai de méthodologie*, Paris 1981.
- SIRAT 1991 = Colette Sirat, *Les rouleaux bibliques, de Qumran au Moyen Âge, du livre au Sefer Tôra, de l'oreille à l'œil*, in «Comptes–Rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles–Lettres», 1991, pp. 417–432.
- SIRAT 2002 = Colette Sirat, *Hebrew Manuscripts of the Middle Ages*, edited and translated by N. de Lange, Cambridge U.P. 2002.
- SIRAT, BEIT–ARIÉ 1972–86 = Colette Sirat, Malachi Beit–Arié, *Manuscrits médiévaux en caractères hébraïques portant des indications de date jusqu'à 1540*, Paris – Jérusalem, vol I. 1972, (vol. II, 1979; vol. III, 1986).
- SIRAT, BEIT–ARIÉ, GLATZER 2001 = Colette Sirat, Malachi Beit–Arié, Mordechai Glatzer, *Monumenta Palaeographica Medii Aevi, Series Hebraica. Codices hebraicis litteris exarati quo tempore scripti fuerint exhibentes*, vol. III: 1085–1140, Turnhout 2001.
- SIRAT, DUKAN 1976 = Colette Sirat, Michèle Dukan, *Écriture et civilisations*, Paris 1976.
- SKEHAN 1992 = Patrick W. Skehan et al., *Qumran Cave 4: IV. Palaeo–Hebrew and Greek Biblical Manuscripts*, Oxford 1992 (Discoveries in the Judean Desert, IX).
- SPAGNOLETTA 2003 = Amedeo Spagnoletto, *Un progetto di censimento dei Sifre Torah delle comunità ebraiche italiane*, in *I beni culturali ebraici in Italia. Situazione attuale, problemi, prospettive e progetti per il futuro*, ATTI Convegno Ravenna 2001, a cura di M. Perani, Ravenna 2003, pp. 235–244.
- STEINSCHNEIDER 1897 = Moritz Steinschneider, *Vorlesungen über die Kunde hebräischer Handschriften, deren Sammlungen und Verzeichnisse*, Leipzig 1897 (Zentralblatt für Bibliothekswesen, Beiheft XIX) [rist. Jerusalem 1937 e Amsterdam 1966; trad. ebr. *Harṣa'ōtī 'al kitvê-yad 'ivrim*, a cura di A. Habermann, Jerusalem 1965].
- TAMANI 1973 = Giuliano Tamani, *Repertorio delle biblioteche e dei cataloghi dei manoscritti ebraici esistenti in Italia*, in «Annali Ca' Foscari», XII [Serie Orientale, 4] (1973) 1, pp. 1–30.
- TAMANI 1980 = Giuliano Tamani, *Note per la storia del libro ebraico nel medioevo*, in «Henoch», II (1980), pp. 307–325.
- TOV 1996 = Emanuel Tov, *Scribal Practices Reflected in the Palaeo–Hebrew Texts from the Judean Desert*, in «Scripta Classica Israelica», XV (1996), pp. 268–273.
- TOV 1996/a = Emanuel Tov, *Scribal Practice Reflected in the Documents from the Judean Desert and in Rabbinic Literature: A Comparative Study*, in *Texts, Temples and Traditions: A Tribute to M. Haran*, Edited by M.V. Fox et al., Winona Lake IN 1996, pp. 383–403.
- TOV 1998 = Emanuel Tov, *The Dimensions of the Qumran Scrolls*, in «Dead Sea Discoveries», V (1998), pp. 69–94.
- TOV 2000 = Emanuel Tov, *Further Evidence for the Existence of a Qumran Scribal School*, in *The Dead Sea Scrolls: Fifty Years After Their Discovery*, ATTI Convegno Jerusalem 1997, edited by L.H. Schiffman et al., Jerusalem 2000, pp. 199–216.
- TOV 2003 = Emanuel Tov, *The Corpus of the Qumran Papyri*, in *Semitic Papyrology in Context. A Climate of Creativity. Papers from a New York University Conference marking the retirement of B.A. Levine*, edited by L. H. Schiffman, Leiden 2003, pp. 85–103.
- TRAINI 1971 = Renato Traini, *I fondi di manoscritti arabi in Italia*, in AA.Vv., *Gli studi sul Vicino Oriente in Italia dal 1921 al 1970. II: L'Oriente islamico*, Roma 1971, pp. 221–253.
- WAHL 1970 = Thomas Wahl, *How Did the Hebrew Scribe Form His Letter?*, in «Journal of the Ancient Near Eastern Society», III (1970), pp. 8–19.



Giancarlo Lacerenza

- WOLTERS 1995 = Al Wolters, *The Tetragrammaton in the Psalms Scroll*, in «Textus», XVIII (1995), pp. 87–99.
- YARDENI 1997 = Ada Yardeni, *The Book of Hebrew Script*, Jerusalem 1997.
- ZIRLIN 2001 = Yael Zirlin, *Scribes et copistes juifs émigrés dans l'empire ottoman*, in «Turcica», XXXIII (2001), pp. 277–293.